

III Domenica del Tempo Ordinario (C) - Abbazia di Lérins, 23 gennaio 2022

Lectures: Neemia 8,2-4a.5-6.8-10; 1 Corinzi 12,12-30; Luca 1,1-4.4,14-21

“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”.

Dobbiamo partire da quest'ultima frase di tutte le letture di questa Domenica per capire il significato della parola di Dio che abbiamo ascoltato. Il profeta Neemia racconta la riscoperta da parte del popolo d'Israele del libro della Legge. Il sacerdote Esdra stava su una piattaforma e leggeva i libri sacri dall'alba a mezzogiorno, mentre i Leviti li traducevano e ne spiegavano il significato al popolo. Tutti piangevano, commossi nel sentire Dio parlare loro, ma anche sconvolti per non aver potuto o voluto ascoltare prima queste parole che colpivano i loro cuori e richiedevano una conversione all'Alleanza. Piangevano perché in queste parole risuonava la chiamata di un Dio che si dona come Sposo a un popolo infedele e smemorato, la chiamata di un amore non corrisposto. In fondo, tutte le parole sacre della Legge si rivelavano essere un'intensa lettera d'amore, una vera e propria proposta di matrimonio. Dio ha sempre desiderato essere unito al suo popolo, vivere unito a lui, stringere con lui un'alleanza feconda d'amore. Il popolo piange perché gli sembra di essere stato sordo a questa chiamata per troppo tempo, e teme di aver mancato questa alleanza d'amore con il suo Dio.

Ma Neemia, Esdra e i Leviti aiutano il popolo ad ascoltare veramente le parole della Legge. No, non parlano di un amore passato, di un amore fallito o tradito: Dio, nella sua Parola, ci parla ora, perché la sua Parola è eterna. È ora che Dio offre al popolo la sua Alleanza d'amore, è ora che Dio invita il suo popolo alle nozze con lui. Sono così convinti dell'attualità di questo desiderio di Dio che invitano il popolo a celebrare subito queste nozze, a sedersi al banchetto di nozze: “Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete! (...) Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza!”

Sì, la gioia del Signore nel fare alleanza con noi è la nostra forza, il baluardo di ciò che ci è più caro, il baluardo che garantisce che questa alleanza è per sempre, che l'unione con Dio non sarà rotta. Dio è così felice di essere lo Sposo del suo popolo, lo Sposo della Chiesa, lo Sposo delle nostre anime, che non possiamo più dubitare della sua fedeltà, dell'indissolubilità della nostra unione con lui.

Naturalmente, né il popolo, né nessuno di noi potrà mai garantire la propria fedeltà. Ma è la gioia del Signore che è la nostra forza. Dio non può tradire la sua gioia di amarci, anche se siamo infedeli, incostanti, anche se dimentichiamo che siamo legati a lui da un'Alleanza eterna. La sua gioia di amarci cercherà sempre la sposa infedele che siamo, finché non ci ritroverà per rinnovare con noi, nella sua misericordia, l'Alleanza infranta.

Quando Gesù, all'inizio della sua missione pubblica, ritorna a Nazareth ed entra nella sinagoga, si rivela come il Dio che ristabilisce l'Alleanza con il suo popolo.

Sceglie un passo del profeta Isaia che descrive come la gioia dell'amore di Dio sia la festa dei poveri:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore”.

Sì, la gioia del Signore è la forza e la difesa dei poveri, dei piccoli, dei prigionieri, degli oppressi, dei peccatori. La Buona Novella, il Vangelo, è fondamentalmente la gioia del Signore che diventa la nostra gioia. La gioia di Dio di amarci diventa la nostra gioia di essere amati e di poterlo amare. Questa gioia di Dio non è più un annuncio, non è più solo una parola, una lettera della Legge: è una Persona, la presenza del Figlio del Padre nella potenza dello Spirito. La gioia di Dio nel celebrare le nozze dell'Alleanza con noi è ora la presenza reale dello Sposo nel nostro tempo e nella nostra umanità. Gesù è lo Sposo divino che annuncia le nozze dell'Agnello di Dio con la Chiesa. E annunciare significa immediatamente invitare. I poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi sono gli invitati alle nozze con Cristo perché i primi invitati hanno rifiutato di andare al banchetto.

Così capiamo che la descrizione di San Paolo della Chiesa come corpo di Cristo nel passo della lettera ai Corinzi che abbiamo ascoltato, dobbiamo intenderla come la conseguenza in noi e tra noi delle nozze che Dio ci dona di suggellare con Lui. Cristo si unisce così profondamente alla sua Chiesa che tutte le sue membra diventano una sola carne con lui, membra del suo Corpo. Attraverso il matrimonio, scrive San Paolo agli stessi Corinzi, la donna e l'uomo diventano una sola carne (cfr. 1Cor 6,16). Ma questo è vero anche per la Chiesa nella sua relazione con Cristo, e per ogni membro della Chiesa nella sua comunione con Cristo e le altre membra del suo Corpo.

L'unità dei battezzati, che imploriamo ad ogni eucaristia e specialmente durante questa settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, non è semplicemente un accordo superficiale su certe convinzioni o pratiche, ma la vita reale del Corpo di Cristo che formiamo in virtù delle nozze dell'Agnello di Dio crocifisso e risorto con la sua Chiesa e ciascuno dei suoi membri. Il baluardo dell'unità cristiana non è la nostra buona volontà, ma la gioia di Dio nell'unirsi a noi nelle nozze del suo amore. L'unità vuol dire riconciliarsi con la gioia amorosa dello Sposo, e dividerla tra tutte le membra del suo Corpo risorto.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*